

LA VOCE DIMENTICATA DI ARBOREA

Elionor amava esplorare, disegnare e scrivere tutto ciò che vedeva e che attirava la sua attenzione. Aveva capelli lunghi, neri e leggermente ondulati. Gli occhi erano marroni e grandi, con sfumature ambrate e la carnagione olivastra spesso resa più scura dall'abbronzatura dovuta al suo lavoro. Era un'archeologa nata e cresciuta a Molins del Rei, in Catalogna. Per lavoro aveva viaggiato abbastanza, ma in particolare le era rimasto nel cuore un sito della sua cittadina: Castellciurò. Aveva partecipato al lavoro di scavo e di recupero del rudere del castello della cui struttura originaria rimaneva solo una parte delle murature perimetrali ed una grande cisterna scavata nella roccia. Sorgeva non lontano dal corso del fiume Llobregat, in corrispondenza di un'altura, ed era stato una delle residenze della famiglia de Rocabertí, una potente famiglia imparentata con i Giudici arborensi attraverso il matrimonio tra Timbora de Rocabertí ed il Giudice Mariano IV d'Arborea. La storia medievale, e di quella famiglia in particolare, la affascinava ed il fatto di portare lo stesso nome della figlia dell'aristocratica coppia l'aveva sempre incuriosita al punto da diventare una vera e propria fissazione. Era una ragazza molto simpatica ed amichevole, ma anche curiosa ed empatica.

Finalmente aveva deciso: sarebbe andata in Sardegna a visitare i luoghi nei quali era cresciuta ed era diventata la grande "Juighissa".

Dal suo posto in aereo lato finestrino pensava a quanto dovesse essere stato diverso il viaggio che, ancora bambina ed in seguito all'elezione di suo padre come Giudice d'Arborea, l'aveva portata nella terra che l'avrebbe resa immortale.

Una volta arrivata all'aeroporto di Alghero, cittadina così legata storicamente alla Catalogna e da essa dominata, aveva preso a noleggio un'auto e si era diretta ad Oristano. Durante il tragitto, era passata attraverso un piccolo centro e lì aveva intravisto una piccola scuola media che apparteneva ad un Istituto Comprensivo a lei dedicato.

-In Sardegna- pensò- sono tante le scuole che portano quel nome... e non è un caso: è stata veramente una delle figure storiche più rappresentative dell'identità e della cultura dell'isola.

Un'ora e cinquanta minuti di viaggio. La prima tappa? Il monumento di fine Ottocento dedicato ad Eleonora per opera di due fiorentini: lo scultore Ulisse Cambi e l'architetto Mariano Falcini. Guardava quella statua bianca così imponente e capace di incutere rispetto, riflettendo su quanto probabilmente era stato diverso il vero volto di Eleonora: il suo reale aspetto fisico rimane un mistero e nessuna fonte visiva certa è giunta fino in epoca

moderna. Prese il quadernetto che portava sempre con sé e la disegnò nei minimi particolari. Quando ebbe finito, guardò l'orologio e si rese conto che si stava facendo tardi: prima di cena aveva ancora un po' di tempo per andare nel centro storico per visitare la cattedrale di Santa Maria Assunta dove recenti studi ipotizzavano che fosse stata sepolta vicino ai suoi avi Bas-Serra, sebbene sapesse che la tomba potesse essere stata alterata nel corso dei secoli. Il luogo individuato era quello dell'ex altare di San Bartolomeo, dove poi era stato realizzato il battistero del 1833. Lì vide lo stemma degli Arborea vicino ad una nicchia: un albero sradicato e con le radici visibili, simbolo delle profonde radici del popolo sardo e della lotta contro gli invasori.

Mentre disegnava quello stemma sul suo quaderno, le si avvicinò una guida che poco prima spiegava ad alcuni turisti la storia di quella chiesa. Le domandò in inglese da dove arrivasse e poi le parlò in un perfetto catalano spiegandole di aver studiato la lingua a Barcellona.

-Vuoi vedere un'importante scoperta recente?- le domandò sentendo che era un'archeologa e la condusse al piano inferiore attraverso una scala antica. Si sentiva odore di umidità e polvere; tutt'intorno ponteggi, secchi, attrezzi vari di tutte le dimensioni lasciati dagli archeologi e dagli operai.

-Qui non porto mai i turisti perché ci sono lavori di scavo in corso e sarebbe pericoloso, ma tu sei un'archeologa e sai come muoverti. Sono fermi da una settimana perché tra poco ci sarà la Sartiglia e molte persone andranno a visitare "i luoghi di Eleonora"- aggiunse sorridendo.

Già, la Sartiglia! La giostra equestre dove cavalieri mascherati e guidati da "Su Componidori" cercano di infilzare una stella metallica appesa ad un filo. Una perfetta unione tra i tornei medievali spagnoli ed antichi riti agricoli propiziatori di fortuna e fertilità. Una donna poi sfila a cavallo interpretando Eleonora d'Arborea.

Squillò il telefono della guida che rispose.

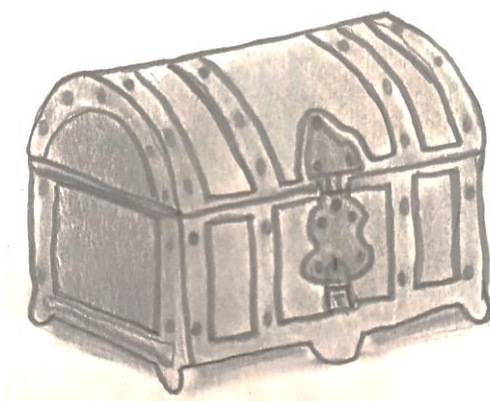
-Scusa, ma è arrivato l'altro gruppo e dobbiamo risalire. Se mi prometti che starai attenta, ti lascio qui ancora qualche minuto, ma sarai da sola. Non toccare niente o se la prenderanno con me-disse.

-Promesso- rispose Elionor.

Rimasta sola, si guardò intorno con la sua solita curiosità e subito la sua attenzione fu attratta da una pietra un po' sporgente che si trovava nel muro in mezzo ai calcinacci. Gli scavi non erano ancora arrivati in quel punto. Si avvicinò e capì subito che era stata smossa, ma i segni tutt'intorno non erano recenti. Prese un piccolo raschietto da terra e lo infilò nella fessura: la pietra si muoveva. La tolse e dietro essa trovò un nicchia con un cofanetto in

metallo. Lo prese in mano e capì che non era un semplice cofanetto: la lavorazione era molto accurata. Istantaneamente e senza pensarci, mise il cofanetto nello zaino, risalì le scale ed uscì in fretta dalla chiesa. Si sentì come un ladro, ma allo stesso tempo era incuriosita di sapere cosa ci fosse dentro.

Andò al suo B&B ed, appena fu sola, si sedette sul letto e tirò fuori lo scrigno per guardarlo bene. Lo spolverò con un panno morbido.



La struttura in legno robusto era rivestita all'esterno da lastre di metallo lavorato a mano. La superficie era riccamente decorata con incisioni e rilievi geometrici tipici dell'arte medievale. Il coperchio era bombato; gli angoli ed i bordi erano rinforzati con elementi metallici più spessi, sia per protezione sia per estetica. Il cofanetto aveva ancora traccia di una serratura elaborata, segno dell'importanza del contenuto, ma ormai rovinata dal tempo. Per aprirlo fu necessario fare un po' di forza.

All'interno era rivestito in velluto rosso. Avolto in un analogo panno di velluto c'era un quadernetto di fogli in carta pergamena di colore giallastro rilegati a mano e ritagliati in modo piuttosto irregolare, ma accurato. La copertina era in cuoio. Notò subito pochi elementi: era scritto con una grafia antica ed in una lingua che riconobbe essere il catalano medievale. Le pagine erano delicate, ma perfettamente conservate grazie al luogo in cui era stato custodito. Poi, alcune parole: *"palazzo"*, *"Arbaree"*, *"leggi"* e... *"Elianora"*!

Doveva essere qualcosa di importante; ne era sicura. Aveva bisogno di aiuto per decifrare quel testo: le traduzioni non erano il suo lavoro. Si ricordò che un'amica e collega con la quale aveva lavorato allo scavo di Castellciurò e che era specializzata proprio nelle traduzioni dalla lingua catalana medievale ora lavorava all'archivio storico di Cagliari. Non spiegò i particolari per telefono, ma le chiese di incontrarsi.

La mattina seguente, molto presto, partì da Oristano ed andò a Cagliari, a casa della sua amica Mireia. Dopo brevissimi saluti, le raccontò tutto e le mostrò l'antico quaderno. Lei, con grande emozione, lo aprì, lesse e tradusse le prime righe:

"Incontrata la Signora"

“Parlato delle comuni origini catalane”

“Mostrato palazzo e camera”

...

-E' sicuramente un diario! Secoli fa i diari non erano come quelli di oggi; non si iniziava certo con “Caro diario”...!- disse ironica- Erano delle annotazioni per ricordare eventi ritenuti importanti e, se è come credo, questi lo sono!-

Dalle annotazioni successive, si capiva che quel giorno la persona che aveva scritto quegli appunti, sicuramente una cameriera, era appena arrivata al palazzo di Oristano ed aveva conosciuto Eleonora d'Arborea che le aveva raccontato di avere l'origine in comune e quindi era catalana anche lei.

Ne descriveva alcuni preziosi particolari: Eleonora era magra, alta circa 1 metro e 65, capelli lunghi e castani, occhi verdi. Quel giorno indossava un vestito bianco che faceva risaltare la sua carnagione un po' olivastra. Le aveva spiegato com'era fatto il palazzo e le aveva poi mostrato un passaggio per raggiungere le stanze delle altre “*serbas*” (donne della servitù) passando attraverso il giardino. Aveva voluto che la stanza della cameriera fosse vicina alla sua: pareti bianche ed un piccolo letto in ferro battuto con lenzuola bianche di lino ed una coperta rossa fatta a telaio. L'armadio in legno per mettere i vestiti era alto e posto vicino ad una finestra che dava sul giardino.

Sentiva un forte odore e, guardando dalla finestra, si era resa conto che veniva dalle olive già raccolte ed ammassate per essere portate al frantoio. Sul comodino c'era una candela lunga e bianca già accesa, perché la stanza era al buio, essendo già sera. Avrebbe iniziato la mattina successiva ed era impaziente.

Elionor e Mireia non ci potevano credere!

-Questo sembra essere il diario della cameriera personale di Eleonora d'Arborea!- disse Elionor-Com'è possibile? La servitù all'epoca non sapeva né leggere né scrivere perché solitamente non lo si considerava importante. Soprattutto per le donne!

-Non lo so... Sembra che non fosse una semplice cameriera. Continuiamo a leggere. Tu scrivi tutto ciò che traduco.

La pagina successiva non aveva alcuna indicazione della data ed iniziava così:

“Iniziati preparativi per il matrimonio”

“Grande agitazione”

...

-Mettendo insieme tutte le annotazioni- disse Elionor dopo aver completato la traduzione- si capisce che sicuramente si parla del matrimonio tra Eleonora d'Arborea e Brancaleone

Doria. Lei era molto agitata per questo matrimonio a scopo sicuramente strategico e politico, come era d'uso all'epoca. Si sa storicamente che lui era un nobile appartenente al casato genovese dei Doria e che possedeva numerosi territori nella Sardegna occidentale. Era nato in Sardegna ed aveva circa 40 anni quando si è sposato. Lei circa trenta e, sempre considerando l'epoca, era piuttosto grande-

*-Quindi questa pagina è stata scritta sicuramente in non si sa quale giorno del 1376-
concluse Mireia.*

-Andiamo avanti!- disse Elionor.

“Giornata stancante e difficile”

“Continuano i preparativi per il matrimonio”.

Condivisi ricordi dolorosi”

...

-I preparativi continuavano e sembra che Eleonora d'Arborea abbia chiesto alla cameriera per quale motivo fosse triste ed abbattuta, perciò lei si è sentita costretta a raccontarle alcune cose del suo passato. Quei preparativi le facevano pensare alla sua dolorosa esperienza ed i suoi ricordi con il suo promesso non erano piacevoli”.

Ricostruirono infatti che a Molins del Rei, dove abitava prima, le avevano combinato un matrimonio con un giovane vedovo che si diceva che con la sua precedente moglie fosse stato violento. Ovviamente non c'erano prove di questo, ma il solo dubbio faceva star male la ragazza. La stessa sorte di sua moglie sembrava avvalorare il sospetto che lo circondava: lei era morta e non se ne sapeva il motivo preciso. Non lo voleva sposare sebbene fosse di condizione agiata, ma gli accordi familiari erano tali che era difficile sfuggire. Grazie a suo padre, che comprendeva bene la situazione e come lei aveva paura che potesse succederle qualcosa, riuscì ad evitare questa unione portandola via con sé a lavorare per Eleonora d'Arborea e per la sua famiglia. I suoi genitori, oltre a lavorare per la famiglia della futura Juighissa, avevano sviluppato un buon rapporto di rispetto.

La madre della ragazza (di cui ora sapevano anche il nome: Eulalia, ma Eleonora la chiamava con il diminutivo catalano *Laia*) era una sarta e si chiamava Montse. Era una cittadina catalana, aveva circa quarantacinque anni, un carattere timido e riservato, aspetto robusto, di media altezza, occhi verdi. Solitamente indossava una veste lunga fino ai piedi di lana grezza in inverno e di lino nei periodi più caldi. I lunghi capelli scuri erano sempre coperti con una cuffia o un velo di colore differente in base al vestito o all'occasione. Era la sarta di fiducia della famiglia fin da prima che Eleonora nascesse ed era lei a creare su misura i loro abiti che seguivano in parte la moda catalana. Il padre di Eulalia si chiamava

Ferran, era alto, forte e decisamente sovrappeso. Di carnagione chiara con occhi marroni, calvo al centro della testa con folti capelli ai lati. Barba folta e sopracciglia unite. Non era solo un fabbro che ferrava i cavalli: era un vero maestro nel suo lavoro e creava anche oggetti raffinati come il cofanetto regalato a sua figlia. La sua officina era in parte all'aperto: sul davanti c'era un'esposizione delle armi migliori da lui realizzate; ai lati delle colonne in legno un po' vecchio. Nella parte posteriore si trovava un'enorme forno ed, a fianco, c'era una porta che conduceva al magazzino dove teneva tutti i materiali e gli attrezzi. La parte esterna della struttura era realizzata in legno ed aveva una tettoia in metallo; quella interna era invece completamente in basalto, una pietra molto utilizzata all'epoca per la sua resistenza.

Nonostante la classe sociale non elevata, erano stati aiutati affinché avessero la possibilità di mandare la figlia fin da bambina dalle monache che avevano il compito di istruirla, oltre che insegnarle l'arte del cucito. Quindi la persona che aveva scritto quel diario era una ragazza che aveva potuto essere colta, sfuggire ad un matrimonio che non desiderava ed avere un lavoro che era quello di vera e propria collaboratrice e confidente di Eleonora. Infatti le ultime righe dicevano:

“Grande stupore. La mia signora era a conoscenza di tutto.

Mi ha fatto un promessa: un giorno per le donne la situazione cambierà”.

...

-...E forse per questo le si è permesso di starle così vicina e la si considerava degna di fiducia. La promessa fatta allora era un'anticipazione delle leggi fatte in seguito per tutelare le donne- concluse Mireia.

-Esatto!- disse Elionor- Quando Eleonora d'Arborea, ormai Juighissa de Arboree, promulgò la Carta de Logu nell'aprile del 1392 rielaborò leggi introdotte da suo padre Mariano IV con particolari innovazioni sulla tutela delle donne; anche di quelle delle classi sociali più deboli. Cercarono su Internet il testo e lo trovarono facilmente.

Elionor lesse:

“Item ordinamus et constituimus, si alcuno ufficiale aut atera persona, cuiusque condicionis esseret, violassit muliere, aut virgine, aut de sa cosa, et esseret provadu: deppiat esser condannadu de pagare V centu liras de sardos... Et si non n'averet de ubi pagare, si lli deppiat talliare unu pee...”

-C'è anche la traduzione- continuò- La Carta de Logu non è stata scritta in latino, ma in sardo volgare arborense, la lingua parlata dalla gente. Eleonora lo scrive esplicitamente:

"pro servari sa iusticia".

Cioè “affinchè la giustizia sia accessibile a tutti”. Una scelta rivoluzionaria per il Trecento- concluse Elionor.

Mireia lesse la traduzione e sintetizzò.

-Nel caso di violenza nei confronti di una donna sposata o promessa, l'uomo colpevole era punito con una multa di 500 lire e, se non pagava, con il taglio del piede. Nel caso di violenza contro una donna nubile era prevista una multa in denaro e l'obbligo di sposare la donna, ma solo nel caso in cui la donna acconsentisse e, in caso contrario, lui era obbligato a provvedere al matrimonio secondo le sue possibilità (nel caso non lo facesse, era sempre previsto il taglio del piede). Cosa straordinariamente moderna per l'epoca, si volevano tutelare le donne anche dalle violenze domestiche.

-Forse proprio perché aveva conosciuto Eulalia e tante donne che non avevano avuto la sua fortuna- disse Mireia.

Ci fu qualche istante di silenzio. Poi...

-Guarda! Le prossime pagine sono datate "1392"- notò Elionor.

-Incredibile salto temporale!- disse Mireia- Chissà perché?!

-Vediamo cosa scrive!- rispose Elionor.

L'anno si leggeva chiaramente, ma il giorno ed il mese erano troppo scoloriti. Quelle pagine raccontavano un evento ben preciso. Eleonora guardava fuori dalla grande finestra. Indossava come sempre una lunga veste aderente sul busto con maniche ampie ricamate sui bordi in oro. Portava i capelli raccolti con un'acconciatura elaborata coperta da un velo decorato. Alcune ciocche di capelli sulla fronte erano lasciate più corte ed uscivano dall'acconciatura scendendo fino alle guance. I gioielli utilizzati di solito erano in oro, argento e pietre preziose; soprattutto corallo rosso, perle, ossidiana. Quel giorno indossava il suo gioiello preferito in oro e argento, realizzato in filigrana: un oggetto di grande arte orafa.

Quel giorno osservava gli "astòres", i falchi, che volteggiavano prima di rientrare nei nidi da loro costruiti tra le pietre delle mura del palazzo. Li aveva sempre amati ed erano stati i suoi compagni di giochi fin da bambina. Ne ricordava uno in particolare: si chiamava Ardito ed aveva il becco piccolo e dorato, piume di colore marrone scuro e zampe gialle, robuste e dotate di dita lunghe con le quali ghermiva le prede grazie agli artigli neri, affilati e potenti.



Il nome lo aveva scelto personalmente perché in più occasioni aveva dimostrato di essere coraggioso ed imbattibile nell'arte della caccia. Dei lacci di cuoio legati alle zampe permettevano di tenerlo saldamente prima di liberarlo all'azione. Quel falcone l'aveva salvata da ragazza quando un giorno, mentre cavalcava seguita da esso, era stata disarcionata dalla sua cavalla andando a sbattere violentemente il viso al suolo e perdendo i sensi. Il rapace era rientrato da solo e si era in qualche modo fatto seguire conducendo da lei i soccorsi. Era stata curata, ma la sua guancia destra aveva riportato una profonda ferita dalla quale erano state rimosse alcune schegge di legno di un ramo spezzato su cui era andata a cadere. Una volta guarita e rimarginata, le aveva lasciato uno sfregio che in ogni modo cercava di nascondere.

-Mireia!- esclamò Elionor- Conosci il busto del Trecento scolpito nella chiesa di San Gavino Monreale e che già nel 1981 il professor Francesco Cesare Casula aveva individuato come possibile vero volto di Eleonora d'Arborea? Un'altra rappresentazione medievale a Mogoro mostrava una donna con le trecce ed un'analoga cicatrice sulla guancia destra.

-Questa è la spiegazione! Non abbiamo immagini a lei contemporanee forse proprio perché lei non le voleva. Allora quei busti sono davvero il vero volto di Eleonora?!- rispose Mireia. Poi continuò a tradurre mentre Elionor scriveva.

Erano sempre meno gli esemplari a causa dell'abitudine di prendere i piccoli dai nidi per aviarli poi all'addestramento per l'attività della falconeria. Stava per promulgare un documento di grande importanza e decise di fare qualcosa anche a tutela di quelle specie faunistiche. Eleonora chiese a Laia di prendere appunti mentre lei parlava: una fiducia cieca nei suoi confronti.

Un'altra veloce ricerca e lessero che il Capitolo LXXXVII della Carta de Logu di Eleonora d'Arborea disciplinava la protezione di astori e falconi, vietandone la rimozione dal nido e sanzionando in caso di infrazione con una multa di 5 lire e l'obbligo di essere condotto a corte. La norma sui falconi anticipava di almeno cinque secoli qualunque normativa europea a tutela della fauna selvatica.

-Ti rendi conto? Queste pagine risalgono a momenti e periodi differenti perché si sono voluti tramandare momenti privati che stanno all'origine di fatti storici importantissimi. Si è compreso il loro vero valore e non si voleva correre il rischio che venissero persi. Prima o poi qualcuno avrebbe trovato questo quaderno- disse Mireia.

-Magari non immaginava che sarebbe passato così tanto tempo!- rispose Elionor- La Carta de Logu non venne modificata neanche durante la dominazione degli Aragonesi e venne poi estesa a tutta l'Isola. Quelle leggi sono rimaste in vigore in Sardegna fino al 1827,

quando furono sostituite dal Codice Feliciano sabaudo dopo più di 400 anni e tre dominazioni straniere. Quello che abbiamo scoperto è incredibile!

Girarono l'ultima pagina e, con grande stupore, videro che non era occupata da appunti, ma dal ritratto di una donna.



Il vestito, la posa e soprattutto lo stemma alle sue spalle non lasciavano dubbi: era il ritratto di Eleonora. Un ritratto vero e contemporaneo realizzato da una persona a lei fedele e che, in qualche modo, la voleva ringraziare.

-Dobbiamo raccontare tutto ciò che abbiamo scoperto- disse Mireia.

-Hai ragione- rispose Elionor- *ma come spiego che ho rubato un reperto che stava per essere rinvenuto dai colleghi che stanno eseguendo lo scavo in Cattedrale?!*

-Hai detto bene: "colleghe"! Dirai che hai capito di aver fatto una stupidaggine e chiederai scusa, ma non hai rovinato niente e consegneremo il cofanetto, il quaderno e le nostre trascrizioni e traduzioni. In fondo, abbiamo fatto gratis in un solo giorno un lavoro importantissimo- aggiunse sorridendo.

Sì, avevano passato così l'intera giornata e non se n'erano neanche accorte!

Fecero come avevano detto: andarono insieme nella Cattedrale di Oristano, si presentarono al Direttore dei lavori di scavo e consegnarono tutto. Considerando il lavoro svolto non vennero denunciate alle autorità, ma proprio perché erano "colleghe" si sorbirono una bella ramanzina sui pericoli che quei reperti avevano corso a causa loro.